

SALVADOR

Aiuti Usa: Reagan tenta il raddoppio

Passerebbero da 60 a 110 milioni di dollari - «Se vince la guerriglia è in pericolo la libertà», sostiene la propaganda del governo

WASHINGTON — Reagan insiste, non bastano gli aiuti economici e militari che gli USA forniscono al Salvador contro la guerriglia, bisogna fare di più, passare dai 60 milioni di dollari già stanziati alla cifra enorme di 110 milioni. La notizia, che pareva incredibile, è pubblicata ieri da «Washington Post» — che cita fonti del Dipartimento di Stato, pur non precisando nomi e luoghi — è stata in diversi modi poi confermata. Prima una fonte del Congresso ha caldeggiato la decisione, precisando che «nel pacchetto» di aiuti sono compresi ulteriori rifornimenti di armi, munizioni, pezzi di ricambio oltre ad un programma di addestramento accelerato. Poi sulla vicenda è intervenuto il «New York Times», che ha citato dichiarazioni rilasciate dal segretario alla Difesa, Caspar Weinberger, al capigruppo del congresso. Weinberger, in buona sostanza, assicura la necessità dell'ulteriore esborso.

E' toccato infine al presidente Ronald Reagan ha ricevuto a sua volta l'epitaffio del Congresso. «Per rassicurarli ha detto. E per dir loro che «se il Salvador dovesse cadere, nessun Paese dell'America centrale sarebbe sicuro e la nostra stessa sicurezza sarebbe intaccata. Non possiamo difenderci e adempiere ai nostri impegni nel mondo senza un emisfero occidentale sicuro».

Alle domande dei parlamentari sui rischi di un coinvolgimento diretto USA (sono in molti in questi giorni a ricordare il fantasma del Vietnam) Reagan ha risposto assicurando che un intervento militare diretto è da escludere. Tuttavia — ha precisato — bisogna assicurare al regime del Salvador la forza e i mezzi sufficienti a scongiurare una vittoria dei guerriglieri di sinistra.

«I guerriglieri — ha dichiarato il presidente USA — non tratteranno mai, né parteciperanno al processo di pace finché non saranno in grado di vincere militarmente». E, ancora, «l'unico interesse degli USA è quello di favorire lo svolgimento di elezioni libere ed aperte a tutte le fazioni politiche del Salvador».

Dimenticando, stranamente, di chiarire che se i guerriglieri del Fronte di liberazione nazionale riescono a ricacciare e a sconfiggere un esercito tanto accretamente foraggiato, è perché hanno dato loro la popolazione, è perché lo stesso esercito del regime combatte con scarsa volontà e convinzione.

La pressione dell'amministrazione Reagan sull'opinione pubblica statunitense a proposito del Centroamerica e del Salvador si va dunque facendo sempre più forte. Un'opinione pubblica che, verso negativamente, in una situazione di crisi interna, lo stanziamento continuo di miliardi per un Paese straniero; una opinione pubblica nella quale il Vietnam è una

pietra miliare, un buco nero della storia. Così, Reagan e i suoi ricorrono alle minacce, al terrorismo. Dipingono un Centroamerica occupata, assediata da comunisti sovietici, spacciano le ingenuità e le interferenze di un centinaio di donne hanno organizzato un corteo che, partito dalla piazza Artesanos, nella zona nord di Santiago, è giunto fino al centro della città dove è stato disperso senza incidenti dalla polizia. Un altro gruppo si è riunito sul sagrato della cattedrale gridando slogan prima di essere sciolto dalla polizia.

Intanto, secondo un documento di 200 pagine divulgato dalla Commissione per i diritti umani in Cile, le persone arrestate, torturate e condannate all'esilio dal governo militare di Pinochet sono aumentate in modo considerevole lo scorso anno. I dati del documento sono stati raccolti presso le cancellerie dei tribunali dalla Chiesa cattolica e dagli ambienti dell'opposizione. Le persone complessivamente arrestate nel 1982 per presunta attività antigovernativa sono state 1789. Di queste un centinaio sono state torturate, 12 espulse dal paese, 66 condannate al confino in zone remote del paese, mentre soltanto sei sono state formalmente accusate di terrorismo.

Nel 1981 le persone arrestate furono 908, quelle torturate 61 ed i cittadini espulsi dal paese 7. Dal rapporto della Commissione per i diritti umani si apprende inoltre che i detenuti o i politici e sospetti uccisi dalla polizia sono stati nel 1982 ventidue e ventiquattro nell'anno precedente.

«Al di là delle statistiche — si afferma nel documento — si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un nuovo tipo di società, che non solo non è fondata sul rispetto dei diritti dell'uomo quali vengono oggi definiti nel mondo, ma che non ha per essi alcuna simpatia. Per quanto riguarda la tortura essa è stata praticata su circa un terzo delle persone arrestate singolarmente, che costituiscono una minoranza rispetto a quelle arrestate in massa».

Nel documento si citano i nomi di alcuni detenuti percosi e sottoposti ad atroci e sofisticate torture. La Commissione per i diritti umani in Cile venne istituita nel 1978 dalle forze democratiche contrarie al regime del generale Pinochet, è presieduta dal democristiano ed ex ministro della Giustizia ciano Jaime Castillo, espulso dal paese nel 1981 ed attualmente residente in Venezuela.

CILE

Nell'82 aumentata la repressione Arresti di donne per l'8 marzo

SANTIAGO DEL CILE — Una decina di persone sono state arrestate a Santiago mentre partecipavano alla manifestazione indetta dalla sezione femminile del «coordinamento sindacale nazionale» (organizzazione di opposizione, clandestina) in occasione dell'8 marzo, giornata mondiale della donna vietata dalle autorità.

Un centinaio di donne hanno organizzato un corteo che, partito dalla piazza Artesanos, nella zona nord di Santiago, è giunto fino al centro della città dove è stato disperso senza incidenti dalla polizia. Un altro gruppo si è riunito sul sagrato della cattedrale gridando slogan prima di essere sciolto dalla polizia.

Intanto, secondo un documento di 200 pagine divulgato dalla Commissione per i diritti umani in Cile, le persone arrestate, torturate e condannate all'esilio dal governo militare di Pinochet sono aumentate in modo considerevole lo scorso anno. I dati del documento sono stati raccolti presso le cancellerie dei tribunali dalla Chiesa cattolica e dagli ambienti dell'opposizione. Le persone complessivamente arrestate nel 1982 per presunta attività antigovernativa sono state 1789. Di queste un centinaio sono state torturate, 12 espulse dal paese, 66 condannate al confino in zone remote del paese, mentre soltanto sei sono state formalmente accusate di terrorismo.

Nel 1981 le persone arrestate furono 908, quelle torturate 61 ed i cittadini espulsi dal paese 7. Dal rapporto della Commissione per i diritti umani si apprende inoltre che i detenuti o i politici e sospetti uccisi dalla polizia sono stati nel 1982 ventidue e ventiquattro nell'anno precedente.

«Al di là delle statistiche — si afferma nel documento — si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un nuovo tipo di società, che non solo non è fondata sul rispetto dei diritti dell'uomo quali vengono oggi definiti nel mondo, ma che non ha per essi alcuna simpatia. Per quanto riguarda la tortura essa è stata praticata su circa un terzo delle persone arrestate singolarmente, che costituiscono una minoranza rispetto a quelle arrestate in massa».

Nel documento si citano i nomi di alcuni detenuti percosi e sottoposti ad atroci e sofisticate torture. La Commissione per i diritti umani in Cile venne istituita nel 1978 dalle forze democratiche contrarie al regime del generale Pinochet, è presieduta dal democristiano ed ex ministro della Giustizia ciano Jaime Castillo, espulso dal paese nel 1981 ed attualmente residente in Venezuela.

POLONIA

Incontro Glemp-Jaruzelski Studenti dispersi a Wroclaw

Dopo l'improvviso vertice comunicata la data (16 giugno) del viaggio del Papa - Il primate oggi a Roma - Arrestate 43 persone che ricordavano in piazza il marzo '68

VARSAVIA — Il primo ministro polacco, generale Wojciech Jaruzelski, si è incontrato ieri a mezzogiorno con il primate di Polonia, cardinale Jozef Glemp. La notizia dell'incontro è stata resa nota dall'agenzia ufficiale «PAP» la quale ha comunicato in serata che Giovanni Paolo II si recerà in Polonia dal 16 al 22 giugno. Jaruzelski e Glemp hanno «convenuto» — secondo il comunicato diffuso al termine dell'incontro — sul fatto che vi sono stati progressi verso la stabilizzazione della vita sociale e la ripresa economica. Quello di ieri è il primo incontro tra il leader polacco e il primate cattolico dopo il loro colloquio dell'8 novembre, al termine del quale furono annunciate le date del secondo pellegrinaggio del Papa nel

suo paese natale. Il cardinale Glemp è atteso a Roma nella giornata di oggi proprio per esaminare le proposte sull'itinerario del pontefice. Non è escluso che nei prossimi giorni possa essere diffuso il programma dettagliato della visita. Per precisare le questioni procedurali è atteso nei prossimi giorni nella capitale polacca il nunzio itinerante della Santa Sede, mons. Luigi Foggi.

Frattanto, nuovi focolai di tensione sembrano riaccendersi sul territorio polacco. Martedì, la polizia ha disperso gruppi di giovani che avevano per due volte tentato di inscenare manifestazioni di piazza a Wroclaw, dove sono state arrestate 43 persone che l'agenzia di informazione del regime definisce «individui aggressivi».

La manifestazione, indetta da Solidarnosc clandestina e dalla discolta associazione degli studenti, era stata proclamata per ricordare l'anniversario della contestazione studentesca del marzo 1968. Una manifestazione analoga si è tenuta anche all'interno dell'università di Varsavia, ma la polizia non è intervenuta perché gli oltre cento dimostranti si sono dispersi dopo aver gridato slogan in favore della libertà civili. A Wroclaw, invece, la milizia ha impedito un primo tentativo di corteo nel pomeriggio. In serata le forze di polizia sono intervenute contro gli sfolleganti per disperdere un centinaio di persone che, all'uscita da una messa in cattedrale, si attardavano sulla piazza. Arrestati sono stati sequestrati volantini inneggianti

«Solidarnosc». Ieri, le autorità polacche hanno confermato l'arresto di Aleksander Malachowski, ex membro della direzione di Solidarnosc, «per attività illegale». Il sindacalista, internato subito dopo la proclamazione dello stato di guerra, era stato successivamente rilasciato nell'aprile scorso per motivi di salute. L'agenzia «PAP» ha anche comunicato l'arresto di numerosi attivisti sindacali nella regione di Poznan. Il numero delle persone interessate dal provvedimento non è stato precisato. L'agenzia, si limita a comunicare che si tratta per la maggior parte di ricercatori e di studenti impegnati in una tipografia clandestina dove veniva stampato l'organo sindacale della regione, «Solidarnosc» (solidari).

ISRAELE

Incidenti in Cisgiordania Oggi Carter andrà a Gaza

TEL AVIV — Escalation di incidenti nel territorio occupato, dove per la terza volta coloni israeliani ultras hanno fatto una specie di «spedizione punitiva» in un campo palestinese. L'esercito e la polizia sono intervenuti, ma ciò non è bastato a smorzare la protesta dei palestinesi. Manifestazioni e scontri si sono verificati a Betlemme, a Ramallah, a Halhoul, a Gerusalemme est. A Betlemme coloni israeliani hanno sparato contro i dimostranti, che a loro volta hanno attaccato un automezzo della polizia; la situazione di tensione ha ritardato la visita di Jimmy Carter al sindaco della città, Elias Freij. A Gerusalemme:

corleo con slogan inneggianti all'OLP, sparatoria della polizia; un giro di Jimmy Carter nelle vie del quartiere arabo è stato annullato all'ultimo momento.

L'ex-presidente americano, tuttavia, non rinuncia (dopo l'incontro a Luxor con due collaboratori di Arafat) a incontrare i palestinesi che vivono sotto occupazione: oggi sarà a Gaza per vedere il sindaco Rashid al Shawa, destituito un anno fa dalle autorità militari, e sabato farà un giro per i centri della Cisgiordania, dove incontrerà i sindaci, in caccia e destituiti. Visterà anche alcuni insediamenti israeliani.

ZIMBABWE

Nkomo in Botswana Più gravi le tensioni

Giunto in Land Rover da Bulawayo, sarebbe stato subito ricevuto dal presidente Masire - Il lungo scontro con Mugabe

GABORONE — Il capo dell'opposizione dello Zimbabwe, Joshua Nkomo, dopo un lungo braccio di ferro con il presidente Robert Mugabe, ha lasciato clandestinamente il paese e si è rifugiato nel vicino Botswana. L'ufficio del presidente del Botswana, Quett Masire, ha informato ieri la stampa che Nkomo è giunto martedì pomeriggio con una «Land Rover» in Botswana e che intende rimanere in questo paese fino a quando la situazione nel suo paese non permetta un suo ritorno. Fonti diplomatiche occidentali hanno riferito che Nkomo dopo il suo arrivo è stato subito ricevuto dal presidente Quett Masire. Le autorità del Botswana hanno anche fatto sapere che Nkomo non avrà incontri con la stampa e che la sua presenza sarà quanto più possibile discreta per non guastare le buone relazioni esistenti fra il Botswana e lo Zimbabwe.

La settimana scorsa Nkomo era stato praticamente posto agli arresti domiciliari dopo le accuse da lui rivolte al governo di avere ucciso centinaia di civili nella regione dei Matabeleland nel corso della repressione contro gruppi guerriglieri insorti nella regione. Tra gli insorti vi sono molti partigiani di Nkomo, da lui condotta in fuga in Botswana. Dopo la perquisizione di questi giorni scorsi nella sua abitazione a Bulawayo, nel corso della quale il suo autista era rimasto ucciso, Nkomo

si era dato alla macchia. Secondo le autorità l'autista era stato ucciso perché nel corso della perquisizione a un certo momento aveva estratto una pistola.

In un incontro clandestino con la stampa Nkomo aveva allora accusato i soldati governativi di aver voluto uccidere anche lui. Un' accusa che un portavoce del governo dello Zimbabwe aveva «recisamente smentito».

Dirigente guerrigliero, durante la lotta di liberazione contro il regime di minoranza bianca, Nkomo aveva fatto parte del governo dopo l'indipendenza dello Zimbabwe ottenuta nel 1980. All'inizio dello scorso anno Nkomo era stato estromesso dal governo per le sue critiche alla repressione condotta nel Matabeleland, regione di cui Nkomo è originario. In recenti perquisizioni condotte dalle forze di sicurezza nelle sedi dello ZAPU sono stati effettuati diversi arresti e le autorità hanno denunciato il ritrovamento di arsenali di armi.

Il 19 febbraio scorso Nkomo era stato fermato dalla polizia a Bulawayo mentre si apprestava a prendere un aereo di linea diretto in Sudafrica. Nkomo aveva poi dichiarato che intendeva recarsi a una riunione internazionale in Cecoslovacchia. Successivamente Nkomo era stato messo sotto inchiesta per «complotto contro lo Stato». Una accusa che egli aveva respinto.

La settimana scorsa Nkomo era stato praticamente posto agli arresti domiciliari dopo le accuse da lui rivolte al governo di avere ucciso centinaia di civili nella regione dei Matabeleland nel corso della repressione contro gruppi guerriglieri insorti nella regione. Tra gli insorti vi sono molti partigiani di Nkomo, da lui condotta in fuga in Botswana. Dopo la perquisizione di questi giorni scorsi nella sua abitazione a Bulawayo, nel corso della quale il suo autista era rimasto ucciso, Nkomo

JUGOSLAVIA

Ferito l'ambasciatore turco a Belgrado, passante ucciso

L'attentato compiuto da terroristi armeni - Ferite tre persone e un attentatore - Il diplomatico grave - Bloccato l'aeroporto

BELGRADO — L'ambasciatore di Turchia in Jugoslavia, Galip Balkar, in gravissime condizioni, il suo autista ferito insieme a un terrorista, uno studente ucciso e due passanti feriti, una sparatoria in pieno centro, l'aeroporto chiuso temporaneamente al traffico: queste le conseguenze di un grave attentato terroristico compiuto ieri mattina a Belgrado e rivendicato alcune ore più tardi dai cosiddetti «giustizieri del genocidio armeno». Poco dopo l'attentato, fonti diplomatiche avevano addirittura annunciato la morte dell'ambasciatore, ma successivamente sia le autorità turche che l'agenzia jugoslava Tanjug hanno smentito la notizia. Le condizioni del diplomatico sono definite dallo stesso ministero degli Esteri di Ankara come «critiche»; egli è stato raggiunto da due proiettili, uno dei quali lo ha colpito alla testa, mentre il secondo, penetrato attraverso la spalla, è andato a conficcarsi nella spina dorsale.

L'attentato è avvenuto verso le 11 all'angolo fra il boulevard Revolucija e la via Zdanova, davanti al ristorante «Mala Madera». L'ambasciatore era in auto. Quando la vettura si è fermata ad un semaforo, due individui hanno aperto il fuoco con armi automatiche centrando il diplomatico e il suo autista e poi si sono dati alla fuga; sono però intervenuti due poliziotti che si trovavano nei pressi e ne è seguita una sparatoria. Uno dei terroristi è stato ferito e catturato, l'altro è riuscito a fuggire. Secondo testimoni oculari ci sarebbe stato anche un terzo complice, ma la notizia non ha trovato finora conferma. Come si è detto sono stati colpiti anche dei passanti: in un primo momento si è parlato di due feriti, poi nel pomeriggio si è appreso che i colpi sparati dai terroristi in fuga hanno ucciso uno studente e ferito un'altra persona. La polizia jugoslava ha immediatamente messo in atto una gi-

gantessa caccia all'uomo. Tutte le vie di uscita dalla capitale sono state bloccate e nel primo pomeriggio è stato addirittura chiuso al traffico l'aeroporto, col blocco di tutti i voli in partenza.

Come si è detto, le condizioni dell'ambasciatore sono estremamente gravi: il suo autista, ferito in modo meno serio, è stazionario; il terrorista ferito è piantonato dalla polizia nella clinica neurochirurgica.

Fino a questo momento gli attentatori non sono stati identificati. Il ferito è stato descritto prima come un curdo poi come un armeno. Comunque nel pomeriggio i «giustizieri del genocidio armeno» hanno fatto pervenire a un'agenzia di stampa ad Atene una lettera in cui si afferma che l'attentato vuole richiamare l'attenzione sul problema nazionale del popolo armeno e sulla rivolta dei terroristi di cui esso continua ad essere vittima. Telefonate di rivendicazione sono state fatte anche all'agenzia AP a Parigi e a Beirut.

TUTTA LA SCIENZA IN CUI VIVIAMO

Frontiere della Scienza a cura di PIERO ANGELA

Piero Bianconi
Il nuovo sistema solare
P PARTE

La scienza in cui viviamo
TECHNO
L'Enciclopedia di Scienza e Tecnologia

Il volume della serie a cura di Piero Angela
+ i primi 2 fascicoli di Techno
a sole 1.600 lire.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

Frontiere della Scienza

Una serie di prestigiosi volumi curati da Piero Angela.

Gli autori sono giornalisti scientifici e famosi ricercatori. I contenuti, aggiornatissimi, coprono gli aspetti più interessanti della scienza e della tecnica, rivelandone futuro ed evoluzione.

In edicola ogni 15 giorni a 4.500 lire.

TECHNO

L'Enciclopedia di Scienza e Tecnologia

174 fascicoli da rilegare in 15 volumi, oltre 1.300 voci, più di 3.000 illustrazioni, schede, tabelle, cartine e diagrammi. Un'opera aggiornatissima, realizzata da una équipe internazionale di scienziati e in collaborazione con l'Enciclopedia Britannica, per sapere a che punto, oggi, siano arrivate scienza e tecnologia.

In edicola ogni settimana a 1.600 lire.

GRANDE OFFERTA DI LANCIAMENTO:
1 Volume + 2 Fascicoli a sole 1.600 lire.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI